

Una crescita inclusiva passa da formazione e demografia

Il quadro. Per l'economista Veronica De Romanis gli investimenti, anche del Pnrr, devono essere orientati per ridurre il divario con gli altri Paesi Ue rispetto all'occupazione di donne e giovani

Giovanni Parente

L'obiettivo è la crescita. Il percorso richiede un cambio di paradigma nel segno dell'inclusività.

Declinato nella pratica, significa indirizzare gli investimenti per migliorare il contesto del lavoro attraverso la formazione per i più giovani e infrastrutture che favoriscano la demografia. Dunque, dare maggiori possibilità alle donne di bilanciare il tempo dedicato al lavoro e quello necessario per figli e famiglia. Il concetto di «crescita inclusiva» può rappresentare un cambio di passo nelle sfide a cui l'Italia è chiamata a dare risposta in un contesto di grande incertezza. A delineare criticità e potenzialità è Veronica De Romanis, economista e docente di European economics alla Luiss.

Lo scenario macroeconomico vede per ora l'Italia crescere ma resta la tensione sui prezzi. «L'inflazione è una tassa iniqua e quindi la Bce deve fare la sua parte, ma anche i Paesi

sono chiamati a mettere in campo le loro politiche», sottolinea la professoressa De Romanis. Esiste, però, un problema di fondo: «Crescono le disuguaglianze e - fa notare De Romanis - la disuguaglianza è una scelta. Se guardiamo a come si è articolata la spesa pubblica, notiamo che a una forte dinamica sulla previdenza non c'è altrettanta attenzione alle spese sociali». Il bilancio pubblico è un rompicapo anche per «effetto di una continua crescita delle tax expenditures» e, come rimarca ancora De Romanis, «ridurre la spesa ma anche ricondurla».

Cosa fare? Il cambio di rotta può arrivare con una «crescita inclusiva». La via maestra sono le riforme e l'opportunità è rappresentata dal-



VERONICA DE ROMANIS
Docente di European Economics alla Luiss

l'utilizzo delle risorse del Pnrr senza una dispersione in microprogetti. «I dati 2022 indicano un peggioramento del tasso di occupazione femminile rispetto al resto dell'Unione europea. In più abbiamo un problema di qualità del lavoro. Diventa fondamentale agire su questo fronte anche per agire sulla demografia». In questa direzione devono andare, ad esempio, gli investimenti in asili nido. Con la necessità, come evidenzia De Romanis, di recuperare terreno: «Finora abbiamo redistribuito risorse, bisogna investire in infrastrutture. Stiamo rincorrendo obiettivi già superati».

Altro terreno su cui sarà necessario correre e non solo rincorrere è quello della formazione dei giovani. «Il nostro Paese - precisa De Romanis - presenta un indicatore gravissimo: siamo primi in Europa per i giovani tra 14 e 29 anni che non lavorano e non studiano, i cosiddetti Neet. Sono ragazzi che difficilmente entreranno nel mercato nel lavoro. Il Pnrr va nella direzione

che hanno intrapreso altri Stati comunitari: destinare risorse negli istituti tecnici e nell'alternanza scuola lavoro».

Il dialogo e il confronto con l'Unione europea rappresentano un passaggio cruciale. Due i dossier aperti. Uno è il Mes. Nonostante le polemiche politiche anche degli ultimi giorni e la contrarietà dell'attuale maggioranza alla ratifica, De Romanis precisa che «è uno strumento fondamentale perché la stabilità porta crescita». L'altro dossier è la riscrittura delle regole del patto di stabilità e crescita. «Sono molto perplessa sulla riforma della Commissione Ue - ragiona la professoressa - perché elimina criteri uguali per tutti e introduce un approccio bilaterale. Il mio timore è che questo si traduca in più poteri alla Commissione di interferire sulle politiche economiche in particolari nei Paesi ad alto debito. E questo può portare al rischio di generare sentimenti antieuropei».